

**La battaglia  
per i diritti  
IN CAMPO**

# L'appello per la liberazione di Assange «Giornalismo vuol dire democrazia»

**Le tappe di una vicenda che scuote i palazzi del potere**

Dal Nobel per la pace Esquivel una campagna rilanciata anche in Italia. Tarquinio, direttore di Avvenire: «I cronisti siano cani da guardia dell'umanità»

**1**

## Cosa ha rivelato

A luglio 2010 il sito WikiLeaks comincia a pubblicare l'Afghanistan War Diary, 90mila documenti riservati del governo Usa relativi all'impegno militare a Kabul. Pochi mesi dopo, il blog diffonde altri 400mila file sulla guerra in Iraq. Materiale "top secret" che ha svelato al mondo i crimini commessi dagli Stati Uniti nei teatri di conflitto. Tra i 10 milioni di dossier rivelati c'è anche quello sui metodi di tortura utilizzati sui prigionieri a Guantánamo Bay e sugli attacchi dagli elicotteri Apache contro obiettivi civili a Baghdad.

**2**

## Di cosa è accusato

Le autorità americane hanno incriminato Assange per 17 capi d'accusa utilizzando l'Espionage Act, una legge del 1917 che punisce coloro che passano informazioni riservate al nemico. Reato per cui rischia una condanna fino a 175 anni di detenzione in un carcere di massima sicurezza. Ad agosto 2010 la Svezia ha emesso a carico del giornalista un mandato di arresto europeo per stupro. Nove anni dopo, quando aveva trovato asilo nell'ambasciata londinese dell'Ecuador, l'indagine è stata archiviata.

**3**

## La campagna internazionale

L'estradizione negli Stati Uniti è fortemente contrastata dagli attivisti per i diritti umani e dalle associazioni sulla libertà di stampa di tutto il mondo che lo considerano come difensore del diritto dell'opinione pubblica a sapere cosa fanno i governi. In prima linea, in questa campagna internazionale, anche le sigle che rappresentano le associazioni dei giornalisti, non soltanto italiani. La petizione #freeassange organizzata nel 2020 da "Reporter senza frontiere" ha già raccolto e superato le 90mila firme.

A cura di  
Angela  
Napoletano

**PINO CIOCIOLA**  
Roma

Il silenzio è loro. Perché non è in ballo il destino di uno, ma quello di ciascuno, che ciascuno se ne renda conto o meno. Perché chiedere la liberazione di Julian Assange, assurdamente detenuto per aver avuto il coraggio di denunciare crimini di guerra e gravissime violazioni dei diritti umani, significa chiedere - realmente - libertà e indipendenza per l'informazione, ben al di là confini, governi e maggioranze politiche. Ed è l'obiettivo della campagna internazionale "La mia voce per Assange"

promossa da un comitato (Paolo Benvenuti, Daniele Costantini, Flavia Donati, Giuseppe Gaudino, Laura Morante, Armando Spataro, Grazia Tuzi, Vincenzo Vita) che ha accolto l'appello lanciato dal Premio Nobel per la pace, **Adolfo Pérez Esquivel**. Campagna sostenuta dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi), dall'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac), da Articolo 21, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aa-mod) e seguita da *Avvenire*, *il Manifesto* e *il Fatto quotidiano*. Un'iniziativa presentata ieri proprio

nella sede Fnsi, insieme ad alcuni video di Premi Nobel, personalità del mondo della cultura, dell'informazione e dello spettacolo, che hanno già aderito alla campagna (le clip gi-

rate sono già 79), per affermare - come recita lo slogan - che «la trasparenza è condizione irrinunciabile della democrazia».

Del resto Assange è riuscito «a far conoscere notizie che hanno nulla a che fare col concetto di segreto di Stato e neppure si possono ipotizzare tali da danneggiare la sicurezza delle istituzioni militari - ha spiegato subito l'ex magistrato **Armando Spataro** -, ma

sono crimini contro l'umanità». Dunque «bisogna far circolare la vergogna di questa vicenda, sperando che le autorità inglesi non si adeguino a questo servilismo antidemocratico». Perciò il direttore di *Avvenire*, **Marco Tarquinio**, chiede che i giornalisti non siano più solo «i cani da guardia della democrazia», ma lo diventino «soprattutto nei tempi che stiamo vivendo, dell'umanità». E anche lui racconta «la delusione crescente che arriva dalle due grandi democrazie anglosassoni» per «i segnali ambigui e preoccupanti che stanno mandando negli ultimi tempi». Dun-

que bisogna «rompere l'unanimità che si sta costruendo per ragioni di potere politico».

**Grazia Tuzi**, che coordina il comitato che chiede la liberazione di Assange, spiega che «vogliamo far sentire la nostra voce intanto per denunciare un'ingiustizia, ma anche per la necessità di affermare che la libertà di stampa è condizione irrinunciabile della democrazia e per dare voce a

chi non ha più la possibilità di far sentire la propria». Tanto più, ricorda **Gianni Barbacetto**, giornalista e scrittore, che «Assange non è una spia, ma un giornalista», visto che «svela non i segreti delle nazioni, ma i loro crimini. Dobbiamo vincere questo ricatto». Ed è d'accordo il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, **Carlo Bartoli**, che sottolinea «l'amarezza per la grande assenza di una larghissima parte del sistema informativo italiano su una vicenda che invece interessa molto i cittadini».

«Assange - aggiunge **Stefania Maurizi**, che da anni si occupa della sua vicenda - non verrà salvato dalla legge, ma dalla mobilitazione dell'opinione pubblica». Anche perché - per il portavoce di Amnesty International Italia, **Riccardo Noury** - «dal punto di vista della violazione dei diritti umani non è una storia controversa, ma cristallina: non c'è un processo equo e non ci sono accuse fondate».

Quanto sta avvenendo - sostiene il comitato - «è un segnale molto allarmante del deterioramento di un principio fondamentale del sistema democratico». Allora «è necessario - ha sottolineato il presidente della Fnsi, **Giuseppe Giulietti** - che tutte le associazioni di giornalisti reclamino ad alta voce la liberazione di Assange», perché, appunto «stanno tentando di colpire la libera informazione». E per **Alberto Negri**, infine, «la nostra stampa dovrebbe vergognarsi, perché la complicità e il silenzio uccidono il giornalismo».

